

## MOZIONI

La Camera,

rilevato che:

il problema del mancato funzionamento della giustizia civile ha raggiunto livelli di assoluto allarme sociale per la paralisi del servizio che si è determinata;

è assolutamente indispensabile che il Parlamento ed il Governo affrontino con urgenza e radicale organicità il problema della giustizia civile, tenendo conto dell'enorme impatto sociale che questo settore dell'amministrazione giudiziaria ha non solo sugli interessi immediati dei cittadini, ma anche e soprattutto sul rapporto fiduciario e morale tra i cittadini stessi e le istituzioni statuali;

è invero intollerabile per la generalità dei cittadini il peso dei problemi quotidiani della giustizia civile, con tutto il carico di insoddisfazione e di rancorosa diffidenza verso le pubbliche istituzioni della nostra democrazia, che, nel rendere giustizia, impiega più di un decennio per pronunciare una decisione definitiva e spesso altri decenni per eseguire le sentenze;

occorre completare il quadro segnalando che i giudizi sono costosissimi anche per le semplici spese vive;

si pone quindi altresì come urgentissimo il problema della difesa dei non abbienti e di una avvocatura afflitta da una legge professionale che è ormai un reperto archeologico del 1933 —:

impegna il Governo:

in tema di nomina dei giudici onorari aggregati:

a) a prevedere l'assunzione entro il limite massimo di tremila unità;

b) a provvedere per la correlativa assunzione di personale ausiliario per il funzionamento delle cosiddette «sezioni stralcio», dotandole di adeguate strutture e mezzi;

c) ad accogliere la previsione delle decisioni monocratiche;

in tema di procedimenti civili:

a) ad adoperarsi affinché, anche attraverso apposite iniziative legislative, si perseguano i seguenti obiettivi: per la cognizione, la costituzione del giudice unico e monocratico di primo grado; la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, adeguandole ai reali bisogni dell'utenza; l'aumento degli organici dei magistrati ordinari; la conversione dei giudici di pace in giudici di mera equità; l'abolizione della carta bollata per gli atti giudiziari, sostituendo l'introito per l'erario con la tassa di iscrizione a ruolo, proporzionalmente calcolata in relazione al valore delle pretese dedotte in giudizio; la previsione di termini processuali perentori anche per i giudici e per gli adempimenti di cancelleria;

b) per l'esecuzione mobiliare, la liberazione del giudice da ogni incombenza amministrativa e di mera organizzazione delle procedure; la trasformazione dell'ufficiale giudiziario in libero professionista pubblico ufficiale, affidando al medesimo ogni attività connessa alla materiale espropriazione e alienazione dei beni staggiti, con compensi collegati all'esito delle procedure; l'abolizione dell'istituto della vendita giudiziaria trasformandolo in mero deposito dei beni pignorati; la collaborazione del debitore all'espropriazione, istituendo anche il pubblico registro dei debitori insolventi;

c) per l'esecuzione immobiliare, proporre una riforma che stabilisca la priorità delle vendite conformemente agli usi del mercato, liberando il giudice da ogni incombenza amministrativa e di mera organizzazione delle procedure, prevedendo la collaborazione del debitore e un connesso regime sanzionatorio;

in tema di ordinamento professionale degli avvocati:

a) a regolamentare l'accesso alla professione ed al praticantato, costituendo una scuola di pratica e di preparazione comune per magistrati e avvocati, obbligatoria e propedeutica all'esame per l'accesso alle singole professioni;

b) a riformare il sistema elettorale dei consigli degli ordini, garantendo la pluralità delle componenti (minoranze), adeguando il numero dei consiglieri a quello degli iscritti, ampliando il termine della durata in carica e prevedendo la non rieleggibilità oltre il secondo mandato, ferma la giurisdizione disciplinare autonoma;

c) a subordinare la permanenza della iscrizione all'albo, eccezion fatta per i professionisti pensionati della relativa cassa, all'esercizio continuativo e prevalente della professione forense, restringendo le iscrizioni di diritto;

d) a regolamentare l'attività professionale anche in forme societarie;

in tema di difesa dei non abbienti, a regolamentare organicamente la materia, prevedendo la libera scelta del difensore da parte del cittadino non abbiente e la retribuzione del difensore medesimo secondo le tariffe professionali, da riportare a spesa produttiva di reddito.

(1-00095) « Parrelli, Cesetti, Detomas, Gaetano Veneto, Vannoni, Follena, Bielli, Carboni, Abbate, Lucidi, Siniscalchi, Mastroluca, Sedioli, Soave, Sica, Altea, Trabattoni, Carotti, Olivieri, Bonito, Raffaldini, Orlando, Settimi ».

La Camera,

premessi che:

la crisi occupazionale ha raggiunto livelli di altissima gravità e deve indurre ad una attenta riconsiderazione delle politiche per il lavoro e dei relativi strumenti;

lo stato dell'occupazione nel Paese è sensibilmente peggiorato nella fase di avvicinamento all'unione monetaria, contrassegnato da modesta crescita economica, insufficiente a garantire un progressivo riassorbimento;

in Italia nel quadriennio passato si è perso un milione di posti di lavoro. Secondo i dati più recenti, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 12,1 per cento, quello giovanile il 34,8 per cento; emerge, poi, una distanza strutturale tra il tasso di disoccupazione italiano e quello europeo;

la tendenza e le previsioni sia per l'intero sistema economico europeo sia per l'Italia non indicano possibilità di recupero significativo della disoccupazione attuale se non attraverso misure straordinarie di politica industriale e del lavoro che rilancino gli investimenti privati e quelli pubblici nelle infrastrutture recuperando un più alto grado di flessibilità nel mercato del lavoro;

la politica economico-finanziaria del Governo Prodi ha privilegiato politiche fiscali piuttosto che una politica selettiva della spesa, determinando la crescita di un punto e mezzo della pressione fiscale, fino a raggiungere un livello *record*;

in conseguenza di tali scelte, si è verificata una forte contrazione della domanda interna e della produzione e la domanda estera non è sufficiente a garantire la capacità produttiva;

i provvedimenti adottati dal Governo non sembrano in grado di attivare il mercato del lavoro e valorizzare maggiori opportunità occupazionali, non incoraggiando le scelte di investimento, anche per il grande ritardo con cui si va attuando l'accordo del 24 settembre 1996 « patto per il lavoro »;

considerato che:

la differenza tra i tassi di disoccupazione dell'area meridionale e quelli del

resto del Paese si è allargata in relazione al diverso tasso di sviluppo del prodotto tra le due aree;

la disoccupazione si conferma, per la natura prevalentemente strutturale, fenomeno che interessa anche il resto dei paesi dell'Unione europea;

l'uso di tipologie contrattuali flessibili, come il *part time* e il tempo determinato, risulta ancora troppo limitato;

la società si caratterizza sempre più come *jobless growth*, come economia che anche in una fase espansiva non riesce ad avere saldi occupazionali positivi rispetto alle precedenti fasi economiche;

l'elevata e crescente disoccupazione strutturale in Europa sta producendo effetti che potrebbero rendere più critico il raggiungimento degli obiettivi di Maastricht;

i costi sociali elevati legati alle politiche di risanamento tendono ad accrescere l'estraneità al progetto dell'unione monetaria europea di vasti settori sociali;

la modesta ripresa economica non ha prodotto effetti positivi soprattutto nel Mezzogiorno, dove la disoccupazione ha raggiunto il tasso del 24 per cento, con proporzioni più vaste per la componente giovanile e femminile, i cui tassi rappresentano il 56 e il 64 per cento, per diverse ragioni quali: scarsa presenza di imprese esportatrici; presenza di imprese di maggiori dimensioni interessate da processi di ristrutturazione; progressiva deindustrializzazione e blocco della infrastrutturazione e delle opere pubbliche; ristrutturazione nel settore dei servizi;

mentre al Nord si riscontrano fenomeni di disagio occupazionale legati alla scarsa compatibilità con le professioni disponibili, al Sud esiste una disoccupazione di massa e diffusa;

un prolungato ritardo nell'entrata nel mondo del lavoro provoca un *deficit* nel patrimonio formativo e nella costituzione di una cultura del lavoro determinante ai fini dello sviluppo economico;

nel vertice di Dublino del 13 e 14 dicembre 1996 il Consiglio europeo ha adottato la dichiarazione sull'occupazione con la quale è stato riaffermato che la « lotta alla disoccupazione è una responsabilità degli Stati membri, ma anche un compito prioritario dell'Unione »;

considerato, altresì, che:

politiche attive del lavoro non possono prescindere da una flessibilità del mercato del lavoro;

la degenerazione dello Stato sociale inteso come intervento pubblico che opera in campo sociale, ma anche economico, determina effetti distorsivi in termini di competitività del settore produttivo nel confronto internazionale;

l'espansione della spesa sociale e la carenza strutturale del sistema relativamente alle forme di copertura di tale spesa, rende indispensabile approfondire e predisporre più corrette soluzioni di finanziamento della spesa sociale;

il finanziamento della spesa sociale, assumendo essenzialmente il carattere di prelievo parafiscale commisurato al valore della retribuzione, ricade quasi esclusivamente sul lavoro dipendente, aumentando il costo non salariale. Ciò provoca per le imprese condizioni di costi strutturalmente diversi da quelli dei paesi concorrenti e quindi una posizione di svantaggio competitivo;

le scelte di investimento vengono influenzate in modo tale da consentire alle imprese di risparmiare sui costi dei fattori implicando un allargamento della disoccupazione strutturale;

le imprese e i settori di attività, nel tentativo di migliorare l'efficienza, tendono a trasferire all'estero verso paesi a basso costo di manodopera alcune produzioni industriali;

l'accordo del 3 luglio 1993, che ha definito una politica dei redditi, ha rappresentato una svolta importante nelle relazioni industriali eliminando gli effetti delle indicizzazioni, ma sono stati accu-

mulati ritardi nel rendere pienamente operativi gli strumenti legislativi per nuove occupazioni quali il lavoro interinale, il lavoro a tempo parziale, i contratti a termine;

impegna il Governo:

ad effettuare in tempi brevi la conferenza sull'occupazione, già prevista per settembre 1996 a Napoli;

a presentare al Parlamento un piano articolato per l'occupazione che preveda profonde innovazioni nelle politiche per il lavoro ispirate alla flessibilità, riducendo la rigidità del mercato del lavoro al fine di rilanciare gli investimenti produttivi, far emergere il lavoro nero e riassorbire la disoccupazione soprattutto al Mezzogiorno;

a prevedere un salario iniziale ridotto nelle aree deboli del Paese, al fine di creare più favorevoli condizioni e convenienze all'investimento per le imprese;

ad attivare immediatamente i contratti d'area;

a prevedere un trattamento fiscale differenziato per i redditi di impresa nelle produzioni localizzate nelle aree di crisi occupazionale;

a prevedere incentivi al *part time*, offrendo un sostegno, non in chiave di gestione delle eccedenze, ma di nuove produzioni;

a prevedere un trattamento fiscale più favorevole per i lavoratori assunti con salario differenziato;

a prevedere incentivi alla riduzione e rimodulazione degli orari di lavoro;

a rivedere, potenziare e decentrare le agenzie del lavoro anche superando il monopolio pubblico del collocamento;

a detassare gli utili reinvestiti in un orizzonte pluriennale, riducendo il peso degli oneri fiscali e previdenziali sul costo del lavoro, al fine di offrire certezze agli investitori interni ed internazionali;

ad eliminare ogni misura assistenziale sull'occupazione, rendendo equo e trasparente il sistema degli ammortizzatori sociali;

a sviluppare coerenti politiche salariali che non privilegiano gli occupati ed i garantiti, ma mirino a liberare risorse per nuovi investimenti;

a riordinare la formazione professionale, aprendo ai privati tale settore, con un adeguato controllo pubblico;

a prevedere contratti di inserimento o lavoro temporaneo anche prolungando, al Sud, i contratti di formazione lavoro;

a rivedere la disciplina sugli appalti, per rimuovere l'immobilismo nelle infrastrutture e nel settore delle opere pubbliche in generale, attivando immediatamente le risorse europee.

(1-00096) « Sanza, Buttiglione, Teresio Delfino, Carmelo Carrara, Grillo, Marinacci, Panetta, Tassone, Volontè, Lucchese, De Francis ».

La Camera,

premesso che:

la frequenza e l'intensità degli eventi calamitosi che investono l'Italia sono crescenti; praticamente ogni pioggia, ormai, determina alluvioni, straripamenti, frane, provocando vittime e danni; i suoli sono dilavati, estese superfici sono soggette a subsidenza, le coste sono erose; il dissesto idrogeologico ha assunto entità tali da costituire la vera emergenza ambientale prioritaria;

il sessantacinque per cento circa del territorio nazionale è sottoposto a rischio idrogeologico, e ciò interessa 4.600 comuni;

alluvioni e frane hanno provocato nel dopoguerra 3.488 morti;

gli interventi per assicurare i soccorsi, per riparare i danni, per le azioni di ripristino e per rifondere le perdite hanno

provocato una spesa di ottantamila miliardi negli ultimi dieci anni, mentre nei quaranta anni precedenti l'onere sopportato dallo Stato è stimato in circa 3.000 miliardi all'anno;

fin dal 1967 la commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e la difesa del suolo (« commissione De Marchi ») ha indicato con chiarezza gli interventi necessari per la difesa del suolo e la sistemazione del territorio;

solo nel 1989 con la legge n. 183, modificata dalla legge n. 493 del 1993, sono state definite le politiche e le azioni per la difesa del suolo: si tratta di una importante legge di riforma che, insieme alla legge n. 431 del 1985, alla legge n. 142 del 1990 ed alla n. 341 del 1991, definisce un quadro completo di regole per il governo del territorio, per la tutela dei suoi elementi costitutivi, per la pianificazione dell'uso delle risorse;

a otto anni dalla sua approvazione, la legge n. 183 del 1989 è sostanzialmente inapplicata;

non è stato redatto nessun piano di bacino sia di livello nazionale sia di livello regionale;

in gran parte delle regioni dell'Italia centrale e meridionale ed anche in alcune zone del settentrione sottoposte a rischio, l'attività di pianificazione non è neppure iniziata; i piani stralcio per le fasce fluviali e per la sicurezza idraulica, adottati dopo l'alluvione del Po in Piemonte in esecuzione della legge n. 493 del 1993, non producono ancora alcun effetto;

delle ventitré autorità di bacino nazionali o interregionali previste dalla legge n. 183 del 1989, ben dodici devono ancora essere costituite; dodici regioni sulle quindici che devono assicurare la pianificazione dei bacini regionali non hanno ancora iniziato alcuna attività;

lo stesso bacino sperimentale del Serchio, che aveva il compito di sperimentare e proporre azioni innovative per la

pianificazione di bacino e offrire criteri nuovi di intervento, non pare avere in alcun modo svolto tale suo compito, impiegando invece alcune decine di miliardi per la sola realizzazione di opere ingegneristiche;

nel frattempo il dissesto è andato aggravandosi, nell'ultimo decennio si è accelerato il ritmo delle frane e delle alluvioni, con una media di tre eventi definiti gravi all'anno, mentre è cresciuta l'entità media dei danni;

nello stesso arco di tempo decennale le politiche attuate per la difesa del suolo si sono rivelate inefficaci, se non dannose, ed hanno prodotto opere d'arte, briglie, dighe, scavi, hanno collocato migliaia di tonnellate di cemento in zone fragili e determinato consistenti alterazioni ambientali; case e fabbriche costruite nelle zone esondabili o in golena, ponti privi delle luci sufficienti ad assicurare il deflusso delle acque, fiumi e torrenti canalizzati e rettificati, con alvei di cemento, enormi superfici impermeabilizzate sono alcuni dei risultati più evidenti delle errate azioni sul territorio;

l'abbandono delle colline e degli antichi metodi colturali e l'introduzione delle nuove pratiche agronomiche meccanizzate, e la cessazione degli interventi minuti e diffusi di manutenzione idraulica hanno aggravato l'instabilità dei versanti e, conseguentemente, si sono generati molteplici, nuovi e diffusi eventi franosi;

l'assenza di piani di bacino e dei conseguenti progetti di intervento impedisce di indirizzare la spesa verso opere di cui sia accertata l'utilità e l'efficacia per la difesa del suolo e non consente di impiegare totalmente le risorse statali stanziare, il cui impegno ed utilizzo non riesce a superare il cinquanta per cento dell'ammontare;

considerato inoltre che:

è urgente e necessario proteggere i cittadini, il territorio, le attività economiche dai gravi rischi idrogeologici presenti in gran parte dell'Italia;

riveste assoluta priorità nazionale la realizzazione di interventi di difesa del suolo e di riassetto idrogeologico;

occorre quindi avviare un grande piano nazionale di sistemazione e messa in sicurezza del territorio;

è necessario superare la fase dell'emergenza, interrompere la spirale provocata « dall'industria delle catastrofi », che mantiene inalterato il livello di rischio, dare piena attuazione alla legge n. 183 del 1989, avviare un grande programma di interventi a carattere preventivo, di manutenzione, di recupero e consolidamento, di regimazione e di ripristino di condizioni di naturalità;

le attività di studio, monitoraggio, pianificazione, progettazione, attuazione, ed esecuzione connesse e derivanti dalla piena applicazione della legge per la difesa del suolo costituiscono una straordinaria occasione di occupazione permanente a diversi livelli di professionalità, capace di imprimere una svolta decisiva nelle politiche territoriali, delle opere pubbliche e di sviluppo nel paese;

appare necessario fare ricorso alle competenze ed alle conoscenze della comunità scientifica per assicurare rigore ed efficacia alla fase attuativa della legge n. 183 del 1989 e per garantire l'alta vigilanza sulle metodologie e sugli interventi;

è urgente e necessaria la convocazione di una conferenza dei segretari delle Autorità di bacino, sotto il controllo del Parlamento, volta ad individuare gli ostacoli esistenti nei confronti della piena attuazione della legge n. 183 del 1989 e le azioni necessarie per il loro superamento;

è necessario dare impulso, rafforzare ed accrescere il potenziale tecnico, scientifico e funzionale dei Servizi tecnici nazionali, a cui va assicurata autonomia dalle diverse amministrazioni aventi competenze settoriali e la funzione di organi di coordinamento nelle materie di competenza;

occorre potenziare le reti di controllo e di monitoraggio del territorio e predisporre e completare le carte dei rischi, facendo anche ricorso ai sistemi informativi ed utilizzando le elaborazioni già prodotte a livello regionale, provinciale e locale e da parte di altre pubbliche amministrazioni e istituzioni, a questo scopo utilizzando al meglio le competenze dei Servizi tecnici nazionali, della direzione generale della difesa del suolo e delle altre direzioni generali aventi competenza in materia di territorio, unificando le competenze fra ambiente e lavori pubblici;

tenuto conto dei fatti e delle indicazioni in premessa;

sottolineato che i principi ispiratori la legge n. 183 del 1989 mantengono la loro fondamentale e generale validità per la difesa del suolo e per la prevenzione dei danni;

rilevato il carattere prioritario che la legge n. 183 del 1989 assegna alla programmazione di bacino, subordinando ad essa ogni tipo di piano — edilizio, industriale, paesistico — individuandola come strumento unitario in grado di affrontare globalmente le iniziative, anche economiche, di sviluppo compatibile delle aree che sottendono il bacino, e rilevato anche che nel contempo si sono evidenziati gravi ritardi e problemi di strumentazione, di operatività e di semplificazione normativa e procedurale che rendano più agevole e più veloce l'attuazione della legge n. 183 del 1989;

impegna il Governo:

1) ad attivarsi sollecitamente per l'attuazione della legge n. 183 del 1989, ed in particolare:

a) ad istituire ed a rendere operative tutte le autorità di bacino, imprimendo impulso per la predisposizione dei piani di bacino, per la loro attuazione e per il loro rigoroso rispetto;

b) ad assumere iniziative perché le regioni attuino, per la parte di loro competenza, la medesima legge n. 183 del 1989;

c) a convocare una conferenza dei segretari delle Autorità di bacino, sotto il controllo del Parlamento, volta a favorire l'attuazione della legge n. 183 del 1989 ed a superare gli impedimenti esistenti;

d) ad assumere iniziative per superare eventuali conflitti e sovrapposizioni fra le diverse amministrazioni che impediscano o ritardino l'attuazione della legge n. 183 del 1989, facendo ricorso anche ad accordi procedurali ai sensi delle vigenti leggi;

e) a definire con precisione i limiti dell'intervento straordinario di protezione civile e gli interventi ordinari di prevenzione e difesa del suolo;

f) a presentare entro tre mesi al Parlamento un consuntivo sullo « stato dell'arte », in modo da poter avviare le eventuali modifiche normative utili per la prevenzione e per la programmazione di lungo termine;

2) ad individuare le risorse necessarie per l'attuazione della legge n. 183 del 1989 e del programma triennale straordinario, a partire dagli interventi di più immediata realizzabilità, ed in particolare:

a) ad utilizzare per le finalità del piano triennale straordinario gli oltre 4.000 miliardi di lire previsti per progetti di grandi infrastrutture e che sono attualmente rimessi alla valutazione del CIPE;

b) ad attribuire prioritariamente alla difesa del suolo ed al riassetto idrogeologico maggiori risorse finanziarie;

c) a riordinare le entrate per gli usi dell'acqua e del suolo collegandole alla finalità dell'attuazione della legge n. 183 del 1989 ed al finanziamento dei programmi di intervento garantendo in tal modo continuità e certezza finanziaria al governo dei bacini;

d) a semplificare le procedure di decisione della spesa;

3) ad assumere come priorità nazionale l'avvio di una grande azione coordi-

nata per la sistemazione e la messa in sicurezza del territorio, e in particolare:

a) a definire un programma triennale straordinario, che riguardi prioritariamente le zone sottoposte a maggior rischio idrogeologico, predisposto dai ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici, sentite le regioni e le autorità di bacino istituite, per prevenire e ridurre i rischi per le persone e per il territorio individuando i progetti di maggior urgenza per la prevenzione e la manutenzione delle aree più vulnerabili;

b) a considerare prioritarie le opere pubbliche per la manutenzione del territorio, per il ripristino di naturalità dei corsi d'acqua, per i rimboschimenti, per il consolidamento dei versanti, per la ricostruzione dei terrazzamenti, per l'aumento delle capacità di assorbimento delle acque da parte del suolo, per la realizzazione di casse di espansione dei corsi d'acqua, per rimuovere le riduzioni artificiali delle sezioni di deflusso a causa di opere o di mancate manutenzioni, senza trascurare l'essenziale concetto che la principale garanzia di efficienza è legata alla presenza diffusa dell'uomo ed al controllo da lui svolto sui sistemi secondari di scolo e regimazione;

4) a promuovere e sviluppare l'occupazione nell'attività di difesa del suolo, ed in particolare:

a) ad individuare nelle attività di studio, monitoraggio, pianificazione, progettazione, attuazione ed esecuzione connesse e derivanti dalla piena applicazione della legge per la difesa del suolo occasioni di occupazione permanente a diversi livelli di professionalità, capaci di imprimere una svolta decisiva nello sviluppo del Paese; a mettere in atto quindi le necessarie attività di formazione professionale;

b) a promuovere ed incentivare interventi di regimazione e conservazione dei suoli e del paesaggio mediante coltivi tradizionali secondo quanto è previsto dalla direttiva comunitaria già utilizzata in altri Paesi d'Europa;

c) a rafforzare i presidi territoriali attraverso l'incentivazione della mobilità del personale della pubblica amministrazione presso organismi di programmazione e gestione del territorio, l'utilizzo presso i medesimi organismi di giovani in servizio civile, la mobilitazione o l'assunzione per compiti di monitoraggio in continuo e sul campo di almeno tremila addetti per seguire le dinamiche rilevanti ai fini della prevenzione dei rischi e del riassetto idrogeologico;

5) a sviluppare e ad accrescere la conoscenza del territorio, le competenze e l'efficienza delle strutture tecniche, a potenziare le reti di monitoraggio e controllo, ed in particolare:

a) ad utilizzare le competenze e le conoscenze della comunità scientifica per assicurare rigore ed efficacia alla fase attuativa della legge n. 183 del 1989 e per garantire l'alta vigilanza sulle metodologie e sugli interventi;

b) a dare impulso, rafforzare ed accrescere il potenziale tecnico, scientifico e funzionale dei Servizi tecnici nazionali, cui va assicurata autonomia dalle diverse amministrazioni aventi competenze settoriali e la funzione di organi di coordinamento nelle materie di competenza;

c) a potenziare le reti di controllo e di monitoraggio del territorio e predisporre e completare le carte dei rischi, secondo rigorosi criteri tecnico-scientifici, facendo anche ricorso ai sistemi informativi ed utilizzando le elaborazioni già prodotte a livello regionale, provinciale e locale e da parte di altre pubbliche amministrazioni e istituzioni, sperimentando ed attivando anche sistemi innovativi e tecnologicamente più avanzati;

6) a valutare la possibilità di definire e di limitare zone di tutela all'interno dei

singoli bacini, attraverso le autorità di bacino e con il supporto dei Servizi tecnici nazionali, in prima applicazione entro centottanta giorni, al fine dell'adozione di misure di salvaguardia aventi validità fino all'adozione dei piani di bacino, qualora i territori dei bacini medesimi o parti di essi siano privi di strumenti per il governo del territorio;

7) a subordinare gli interventi infrastrutturali e le opere pubbliche alla compatibilità con le situazioni di rischio individuate dai piani ed alle trasformazioni da essi individuate come ammissibili;

8) ad avviare le procedure per la costituzione del ministero del territorio e dell'ambiente, anche secondo le indicazioni anticipate dalla « commissione Cassese », unificando le competenze in materia di territorio, di suolo e di acque, distribuite fra molti ministeri;

9) a riordinare le competenze tra Stato, regioni e autonomie locali in materia di tutela delle acque e del suolo secondo il principio di sussidiarietà, definendo funzioni, ruoli e responsabilità dei vari soggetti istituzionali e assumendo come ambito territoriale di riferimento l'ecosistema del bacino idrografico;

10) ad individuare il bacino nazionale dell'Arno quale piano pilota, anche alla luce dello stato delle conoscenze del territorio interessato, da adottare entro sei mesi al fine di definire gli interventi necessari alla riduzione del rischio idrogeologico.

(1-00097) « Paissan, Turrone, Scalia, Boato, Cento, Dalla Chiesa, De Benetti, Galletti, Gardiol, Leccese, Pecoraro Scanio, Proccacci ».